Quotidiano / Anno XILX / N. 185 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 9 luglio 1972 / L. 90

OLTRE 700 MILIONI SOTTOSCRITTI PER L'UNITA'

I ricchi di Roma devono al Comune 150 miliardi di imposte arretrate

A PAG. 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo non s'impegna ad attuare le riduzioni d'imposta ai lavoratori

A PAG. 7

Il governo Andreotti-Malagodi incoraggia l'intransigenza del grande padronato

Forti tensioni sociali nel Paese aggravate dalla svolta a destra

Intere categorie e città in lotta per l'occupazione e contro i licenziamenti, per i contratti e un nuovo sviluppo economico - Ingrao a Crotone: per uscire dalla crisi bisogna sconfiggere al più presto il governo di centro-destra - Soddisfazione della stampa borghese per il voto di fiducia

UNA LOTTA DIFFICILE

NON SI PUO' certo dire riuscito il tentativo di Andreotti di compiere sommessamente, e di presentare quasi come un affare di ordinaria amministrazione, la svolta politica a destra. Il dibattito alla Camera è stato chiarificatore e non sarà certo di minore rilievo la discussione al Senato. In verità, l'espediente adoperato per sdrammatizzare e minimizzare l'involuzione politica, più che abile, era furbesco; e si reggeva su una mistificazione. La Democrazia cristiana, si è detto, non ha voluto scegliere: essa si è trovata in stato di necessità di fronte ai rifiuti altrui. Ma, così dicendo, si sorvolava sulla premessa che la DC aveva posto come condizione irrinunciabile per la soluzione della crisi. E questa condizione irrinunciabile, per il gruppo dirigente democristiano, era, appunto, la presenza dei liberali al governo. Posta tale premessa, il resto veniva come conseguenza: sino all'approdo cui si è giunti. Una scelta, dunque, e non uno stato di necessità; e una scelta che si propone di affermarsi e di durare.

Certo, il tono dimesso con cui si è cercato di presentare il governo corrisponde a una debolezza reale dell'operazione e a una crisi vera e profonda entro la Democrazia cristiana. Non era sicuramente possibile stracciare i deliberati medesimi dei congressi democristiani con clangore di fanfare. Si aveva e si ha timore delle ripercussioni entro il complesso mondo democristiano. Occorreva garbo, signorilità, un poco di spirito salottiero. Andreotti ha in serbo tutti questi ingredienti, e probabilmente altri ancora, adatti alla bisogna. Ma la rozzezza dell'operazione non muta. In sostanza, le stesse decisioni congressuali della DC, tra un sospiro e un sorriso, sono state appallottolate, buttate nel cestino, considerate un rifiuto di cui liberarsi. Il gruppo dirigente democristiano ci ha fornito una nuova prova dell'alto spirito di democrazia interna cui veniamo, noi comunisti, costantemente ammaestrati. La minoranza può dissentire? Ma certo. Dunque la maggioranza può infischiarsene del mandato congressuale purchè usi le belle maniere.

TUTTAVIA, il tono dimesso con cui è stato presentato il governo non è solo l'espressione di una cattiva coscienza e di un tentativo di ammorbidire le reazioni entro il proprio partito e fuori di esso. Esso corrisponde a una volontà aspra di forzare la situazione non attraverso le parole, ma con i fatti, e con fatti che si presentino i più difficili possibile da modificare. La lunga navigazione di Andreotti testimonia intorno a questa sua capacità. Il modo stesso, d'altronde, con cui egli ha giocato la carta dei liberali (anche contro i repubblicani e gli altri che gliela avevano offerta credendosi tanto furbi) è l'esempio di un metodo. Ma il fatto, concretissimo, rappresentato dalla chiamata di Malagodi non sarà certo l'unico. La saldatura che si realizza tra governo e grandi associazioni padronali è un altro fatto già operante. Il piccolo aggettivo apposto intorno alle proposte di Nixon per il Vietnam (« costruttive ») è un altro gesto concreto. Su queste basi si fa conto di rodere a poco a poco l'opposizione interna, di tendere lusinghe e ricatti, di consolidare gradatamente un'edizione più aggiornata della linea disastrosa che ha fatto dell'Italia, sotto il centrismo, un modello di vergognose ingiustizie e un edificio economico e sociale senza alcun sano sviluppo.

Non si tratterà, dunque, di una battaglia facile. La verità è che, dietro l'operazione di centro-destra, vi è una volontà minacciosa e reazionaria di « farla pagare » ai lavoratori, ai sindacati, alle sinistre per ciò che è stato strappato in tanti anni di lotte. E' chiaro fin d'ora che non si risparmieranno mezzi in questa lotta antioperaia e antipopolare.

Già è in atto una furibonda campagna propagandistica per addossare al costo del lavoro il deficit di molte imprese. Questi bugiardi patentati non spiegano, però, come possa avvenire che in Germania o in Olanda o nel Belgio, con costi di lavoro assai superiori ai nostri, le grandi società non piangano disavanzi, e non spiegano con quanta serietà e responsabilità i sindacati, e i comunisti per ciò che ad essi compete come partito politico, si siano posti di fronte alla situazione di crisi economica.

MA LA CAMPAGNA propagandistica non sarà tutto. Già è evidente una linea padronale di intransigenza totale. La responsabilità più grave di chi ha patrocinato la svolta a destra sta nella copertura offerta a questa linea e nell'incoraggiamento dato alle spinte reazionarie più torbide presenti nella società. Non basta dichiarare una chiusura ai fascisti, quando si premia la loro agitazione antioperaia e antipopolare e quando si costruisce una politica che si presta immediatamente a trovare una disponibilità « sulle cose » da parte dell'estrema destra anticostituzionale.

Perciò l'appello dei comunisti alle masse popolari e alle forze democratiche è stato così forte e ha sottolineato, anche, i caratteri di urgenza. Non ci si deve limitare alla costatazione della debolezza di questo governo. Proprio perchè la crisi è tanto profonda ed essa non è stata risolta da questa nuova formazione politica, sono aperti pericoli seri, possibili spinte all'avventura, rischi per la democrazia italiana. Non vi è prospettiva diversa da quella che noi comunisti indichiamo quando parliamo di una alternativa democratica fondata sulle grandi forze del movimento popolare italiano. Ma è una alternativa che deve essere costruita nel dialogo aperto con le masse popolari e con tutte le forze democratiche, in una lotta che sarà aspra e difficile.

Aldo Tortorella

La battaglia contro il governo della svolta a destra, dopo l'esigua maggioranza ottenuta venerdì alla Camera (grazie al voto dato soltanto per disciplina di partito dalle sinistre democristiane che pure sono contrarie al governo), riprenderà martedì prossimo al Senato. Per il gruppo comunista parleranno i compagni Perna e Terracini. Nenni non parlerà a titolo personale, ma a nome del gruppo socialista, per il quale prenderà la parola anche Pieraccini. Inaspettatamente, il « leader » socialdemocratico Saragat ha fatto sapere che non intende intervenire nel dibattito: e il suo mancato intervento esprime evidentemente l'intenzione di non impegnarsi pubblicamente nel sostegno dell'operazione messa in atto da una parte del gruppo dirigente della DC. Al Senato la coalizione con i liberali dispone di un margine di maggioranza ancor più ristretto che alla Camera: solo 5 voti, se daranno il loro assenso al governo i senatori a vita Gronchi e Montale; ma Gronchi avrebbe deciso di non partecipare alla votazione.

La « fiducia » ottenuta dal governo alla Camera è stata salutata con soddisfazione negli ambienti padronali e dalla grande stampa borghese, come riferiremo appresso. Ben diverso è il quadro che offre il Paese, scosso da acute tensioni sociali che la svolta a destra non potrà che aggravare, incoraggiando tra l'altro i propositi antioperai e antipopolari dei padroni. Ma le grandi lotte e le manifestazioni che si sono svolte ancora negli ultimi giorni in ogni regione (tra le quali un rilievo particolare ha assunto quella dei 50 mila chimici convenuti da tutte le parti d'Italia a Milano giovedì scorso) dimostrano che ben forte è la volontà di milioni di lavoratori di battere il disegno di destra e di strappare nuove conquiste.

Energica è la reazione dei lavoratori tessili contro la drammatica crisi del settore (con 13 mila licenziamenti minacciati e in parte già attuati): essi scenderanno in sciopero in tutta Italia venerdì prossimo. Al loro fianco mercoledì scorso è stato sospeso il lavoro in tutti i settori dell'industria a Firenze. Città intere, come La Spezia e Forlì, e località come Rosignano, Verbania, Cutro sono scese in sciopero generale per l'occupazione, contro i licenziamenti e l'attacco padronale ai diritti sindacali. Contro lo stato drammatico di disoccupazione e sottoccupazione, e per la conquista del nuovo patto nazionale, la riforma previdenziale e gli elenchi anagrafici scenderanno in sciopero mercoledì i braccianti. I chimici proseguiranno intanto la loro azione articolata per il nuovo contratto, cioè per il miglioramento del loro tenore di vita, e per la difesa e l'ampliamento delle conquiste sindacali del 1969. La grande categoria degli edili ha presentato alla controparte padronale la piattaforma rivendicativa per il nuovo contratto: se entro il 15 i padroni non accetteranno di iniziare le trattative, verranno decise le prime azioni di lotta. Anche gli statali hanno definito le rivendicazioni per gli aumenti degli stipendi, per la riforma della pubblica amministrazione e decideranno le forme dell'azione, che è indirizzata anche contro il provvedimento governativo a favore dei superburocrati. Napoli scenderà in sciopero in tutti i settori industriali il 18 prossimo per l'occupazione e contro i licenziamenti.

Continuano a registrarsi sulla stampa italiana gli echi della risoluzione della Direzione del PCI sulla linea di lotta per un nuovo tipo di sviluppo economico. Ieri il quotidiano romano *Il Globo* ha dedicato al documento il suo editoriale, nel quale, insieme con le sue osservazioni critiche, nota che la risoluzione comunista individua con chiarezza i problemi centrali della crisi che travaglia l'Italia.

INGRAO Il compagno Ingrao parlando a Crotone nel corso della Conferenza cittadina dei comunisti, ha affermato che il governo Andreotti-Malagodi è un fattore grave non solo perché ha imbarcato il partito liberale, ma perché mira

(Segue in penultima)

USA: da domani la Convenzione democratica

● **La Convenzione democratica, che si apre domani, si prospetta quanto mai vivace ed aspra. Humphrey e Muskie, i più diretti avversari di McGovern, che per ora è il candidato che ha quasi raggiunto la maggioranza per la designazione, si preparano a dare battaglia aperta. Soprattutto dopo che la Corte Suprema degli USA ha annullato la decisione di riassegnare al senatore del Sud-Dakota i delegati dello Stato della California.**

A PAGINA 14

Il Parlamento cambi il decreto sulle pensioni

● **Con una lettera ai gruppi parlamentari le tre confederazioni sindacali hanno chiesto che il Parlamento modifichi il decreto governativo sulle pensioni per accogliere le rivendicazioni dei lavoratori. L'esame del problema sarà cominciato nel corso della settimana entrante**

A PAGINA 2

Arrestati in una fabbrica sarda 2 delegati operai

● **Due delegati sindacali della Metallotecnica di Portovesme partecipavano insieme agli altri operai ad una assemblea permanente in difesa dell'occupazione: sono stati accusati di « invasione di azienda a scopo di occupazione ». Durante i 45 giorni di lotta nello stabilimento, altri due delegati di fabbrica sono stati licenziati, un giovane arrestato, 94 operai denunciati. Poliziotti e carabinieri presidiano i cantieri.**

A PAGINA 6

Inchiesta sulle vacanze scritta dai bambini

Sono già arrivate centinaia di lettere - I bambini delle elementari e delle medie raccontano a l'Unità che cosa fanno ora che le scuole sono chiuse - Un quadro non tradizionale dell'estate dei figli dei lavoratori

A PAG. 7

COLLOQUIO CON NGUYEN THI BINH

Appello del GRP: aiutateci ad essere liberi

Nixon ha portato la guerra di distruzione contro il popolo vietnamita a livelli di barbarie mai raggiunti in precedenza - Le « campagne di pacificazione » non sono altro che campagne di repressione e di assassinio sistematico - Il GRP tornerà alla conferenza di Parigi il 13 luglio ma insiste che « per mettere fine alla guerra gli USA devono cessare l'aggressione, rinunciare alla vietnamizzazione e negoziare seriamente»

A PAGINA 13

Giorni cruciali per l'inchiesta contro i neofascisti

Nuovi progressi nelle indagini sulla strage di piazza Fontana

Approfondite le ricerche sul ruolo svolto da Freda e Ventura, lungamente interrogati in carcere - Riaperto il caso della morte del padovano Muraro, il teste «che sapeva troppo»

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

Per l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, la settimana che sta per concludersi non è trascorsa inutilmente. Gerardo D'Ambrosio, il magistrato cui sono state affidate le indagini, e i sostituti procuratori Alessandrini e Fiasconaro, non si sono concessi riposo. Hanno interrogato in due giorni diversi Giovanni Ventura e Franco Freda. E' stato riaperto l'inquietante caso della tragica fine del portinaio padovano Alberto Muraro; Freda è stato indiziato di concorso in omicidio volontario per questa morte; si è saputo, infine, che un avviso di reato per la strage è stato inviato al fascista romano Pio D'Auria.

Le indagini, quindi, come peraltro era prevedibile, si stanno allargando. Comprendono anche, come abbiamo riferito ieri, un avviso di procedimento nei confronti di quattro persone, fra le quali l'industriale Attilio Monti e il suo genero Bruno Reffeser. Questo « avviso » apre il capitolo forse più torbido di tutta la storia: quello dei finanziamenti. L'avviso si riferisce infatti, a due lettere che risalgono al settembre del 1969 in cui si faceva esplicito riferimento a una somma di 18 milioni elargita a Pino Rauti, oggi esponente nazionale del MSI, neo-deputato di questo partito, e allora dirigente massimo di Ordine Nuovo. L'industriale Monti, come è noto, smentì tutto a suo tempo, negando l'autenticità delle lettere. D'Ambrosio ha ora ordinato una perizia per stabilire, appunto, se le lettere sono vere o false. Quando saranno noti i risultati sapremo anche se il Monti ha detto la verità.

D'Ambrosio, non bisogna dimenticarlo, indaga su fatti che si sono verificati tre anni fa e sui quali è stato sollevato un gran polverone. Riuscire a rimettere a posto tutti i fili di quella storia, a tanta distanza di tempo, è un'impresa che è poco definire difficile. Oltre tutto D'Ambrosio non è un giudice incline ai colpi di scena. Il suo costume, al quale non intende venire meno, è quello di attenersi scrupolosamente alla realtà processuale. Non ama le fughe in avanti, però non esclude dalle proprie indagini nemmeno il più modesto degli elementi acquisiti. Procede con molta ponderazione, ma non trascura nulla.

La settimana scorsa ha interrogato il commissario Juliano Pasquale, il quale, evidentemente, gli avrà riferito sulle indagini da lui condotte a Padova, quando era il capo della Mobile, nel 1969. Di questo colloquio non sappiamo nulla perché D'Ambrosio rispetta scrupolosamente il segreto istruttorio. Ma non ci vuole molta fantasia per ritenere che nel corso del colloquio si sia parlato anche della fine di Muraro.

Fu una vicenda, quella, che costò la galera a Juliano. Il commissario che aveva messo allora gli occhi, per primo, sulla « pista nera » non l'ha certo dimenticata. Ed ecco che pochi giorni dopo, durante l'interrogatorio a San Vittore, il giudice milanese indizia di reato per concorso in omicidio volontario Franco Freda. Il giorno dopo D'Ambrosio e Alessandrini si trasferiscono a Padova dove interrogano dieci persone, e in quella città ritorneranno quanto prima.

La fine del Muraro è una storia sinistra, non soltanto perché ne è andata di mezzo la vita di un uomo, ma anche per quello che ne è seguito. La morte del Muraro servì infatti a chiudere la bocca a Juliano, accusato di avere prefabbricato le prove contro i fascisti. Obiettivamente la durissima sanzione inflitta al commissario (sospensione dall'impiego e dallo stipendio) assunse il significato di un monito: *Attenzione, questa è la fine che viene riservata a chi si interessa delle piste che portano ai fascisti.* E' forzata una tale interpretazione?

Il fatto è che sulla morte del Muraro, sulla quale sin dai primi giorni vennero sollevati gravissimi dubbi, non venne ordinata, come era doveroso, una perizia medico-legale. Tentarla oggi a tre anni di distanza non ci sembra utile. Ma allora avrebbe potuto chiarire le cause della morte. Perché non venne ordinata? E' ponendosi questo drammatico interrogativo che il giudice, probabilmente, è giunto alla decisione di riaprire il tenebroso capitolo. Avere indiziato il Freda di concorso in omicidio volontario significa due cose: la prima è che il giudice pensa che Muraro possa essere stato assassinato; la seconda che ritiene che all'omicidio abbiano concorso più persone.

Nello stabile di cui il Muraro era portinaio, abitava, al terzo piano, Massimiliano Fachini, consigliere del MSI, figlio dell'ex questore della repubblichina di Salò di Verona. Juliano nutriva forti sospetti su questo personaggio. E' proprio da questo stabile che la sera del 16 giugno il Patrese era uscito con un pacco contenente una bomba e una pistola. Il Patrese disse che il pacco glielo aveva dato un confidente di Juliano (da qui le accuse contro il commissario); il Muraro disse invece che nessuno, oltre il Patrese, era entrato quella sera nel palazzo.

Chi aveva ragione? Un processo, svoltosi a Padova due anni dopo, scagionò Juliano da tutte le accuse. Non può quindi essere sottovalutata la decisione del giudice di ria-

Ibio Paolucci

(Segue in penultima)

Firmati i documenti a Lima e l'Avana

Cuba e Perù riallacciano le relazioni

Si è posto fine a undici anni di forzato isolamento imposto da Washington

Nostro servizio

LIMA, 8

Cuba e Perù hanno ristabilito oggi le relazioni diplomatiche. Le cerimonie si sono svolte simultaneamente qui e all'Avana. Il ministro degli esteri peruviano, gen. Miguel Angel de la Flor e il viceministro degli esteri cubano, Pelegrin Torras, hanno sottoscritto i documenti a Lima; il ministro degli esteri cubano Raul Roa e il sottosegretario agli esteri del Perù, ambasciatore Juan José Calle, hanno fatto lo stesso all'Avana.

Si è posta fine, così a un reciproco isolamento diplomatico durato undici anni, da quando, cioè, il governo peruviano di Manuel Prado Ugarteche, uno dei principali esponenti dell'oligarchia, ruppe le relazioni con Cuba obbedendo agli ordini di Washington.

I rapporti fra i due popoli tuttavia, non furono del tutto interrotti. Quando, nel 1970, uno dei terremoti più spaventosi della storia devastò il Perù, uccidendo più di 50 mila persone, Cuba non risparmiò gli sforzi per inviare ai peruviani aiuti tempestivi ed efficaci. In quelle ore difficili, un ponte aereo collegò l'Avana a Lima. Sei ospedali, donati da Cuba, sorgono sui luoghi che furono distrutti dal sisma.

Da tempo, del resto, il governo progressista peruviano aveva affermato di voler ristabilire le relazioni con Cuba, rivendicando tale diritto, anche per gli altri paesi latinoamericani, in polemica con gli Stati Uniti, dentro e fuori l'Organizzazione degli Stati americani (OSA). Il preannuncio definitivo della storica decisione fu dato dal presidente peruviano gen. Juan Velasco Alvarado il 20 giugno scorso, durante la cerimonia per la consegna dell'edificio donato dal Perù al Patto Andino, in presenza dei ministri degli esteri cileno, equadoriano, colombiano e boliviano.

I primi rapporti fra i due paesi furono stabiliti 103 anni fa, il 13 agosto del 1869, quando il Perù riconobbe il primo governo rivoluzionario cubano, in lotta contro la Spagna. L'avvenimento di stamane — si sottolinea negli ambienti politici di Lima — si ispira agli stessi ideali di libertà.

Orlando Contreras

Indagine ISTAT

In un anno 632 mila posti lavoro in meno

NELLO STESSO TEMPO I DEPOSITI BANCARI SONO AUMENTATI DI OLTRE 8 MILA MILIARDI DI LIRE

Le persone considerate forza lavorativa sono diminuite di altre 632 mila nell'ultimo anno. L'indagine dell'Istituto di statistica compiuta ad aprile, e pubblicata ieri, riferisce infatti che vi è una diminuzione di 282 mila lavoratori nell'industria, 499 mila nell'agricoltura, 70 mila nel commercio. Il numero delle persone che cercano attivamente un posto di lavoro, nonostante le gravi difficoltà a trovarlo, è aumentato secondo l'ISTAT di 57 mila.

La riduzione degli occupati — ormai in Italia lavorano solo 34 persone su 100 cittadini, contro i 42 su 100 della Germania occidentale, e i 48 su cento dell'Unione Sovietica — riflette il mancato impiego di vaste risorse economiche. Negli stessi dodici mesi in cui si perdevano 632 mila posti di lavoro — anche questa notizia è di ieri ed è stata fornita dalla Banca d'Italia — i depositi bancari sono aumentati da 40.348 a 48.522 miliardi di lire, con un aumento del 20%.

La parte del risparmio impiegata è del solo 63,5%: fra le diverse migliaia di miliardi non investiti ve n'è una parte amministrata dallo Stato e dagli enti pubblici, la quale non viene spesa per un deliberato freno posto dal governo allo sviluppo del Paese. Il mancato aumento delle pensioni ne è l'esempio più clamoroso.